

# *Come posso diventare il mio proprio confessore*

## L'uomo in dialogo con se stesso

Georg Dreißig

da *Die Christengemeinschaft* 06/2006, traduzione di Jean-Christophe Démarais

### **Come l'inviato di Dio venne introdotto nella vita terrena**

La cerimonia del battesimo dirige l'attenzione dei partecipanti verso la provenienza del bambino dai mondi spirituali. I bambini entrano nella vita terrena inviati dal mondo divino. Tutti i nostri sforzi educativi devono poi orientarsi da lì. I bambini piccoli vivono con una naturale fiducia il fatto che il mondo è buono e orientato in modo sensato; sì, non fanno differenza tra sensibile e soprasensibile, tra cielo e terra. Gli uomini sono buoni e degni di fiducia, e la vita non è un problema. (Può essere accennato qui solo marginalmente il fatto che questa fiducia infantile, che ha il suo fondamento nell'amore e nella dedizione, sia oggi spesso potentemente scossa con la conseguenza della perdita della fondamentale sicurezza nella vita per tutto il futuro della biografia).

Quando i bambini arrivano all'età della scuola, si spegne poco a poco nella loro coscienza la percezione dell'al di qua e dell'al di là, non ancora legata alla sensazione che questi due mondi sono separati da un abisso. Gli esseri celesti, rappresentati dal Bambino Gesù o da san Nicola, possono ancora venire a fare visita; le storie di angeli non hanno niente di sconvolgente, sono volentieri ascoltate e completate da qualche esperienza personale, e il passaggio nel sonno non cela nessuna preoccupazione quando i bambini possono addormentarsi con fiducia, sapendo che la loro anima se ne torna adesso nella sua casa del cielo, per rinvigorirsi.

Però più i sensi si svegliano al mondo esterno, più il senso per il mondo da cui proveniamo s'intorbidisce. Nell'Azione domenicale per i bambini, sempre di nuovo essi sperimentano con occhio e orecchio che l'uomo è un cittadino di due mondi, e così la coscienza futura della soglia viene preparata nella loro esperienza, rivolta al mondo - in accettazione del mondo.

Solo con la maturità terrestre, e in certi casi anche in modo molto rapido e doloroso, appare il fatto che la relazione tra lo spirituale e il terreno non è così ovvia come sembrava alla coscienza infantile, ma deve essere curata dall'individuo per rimanere attiva, ovvero per diventare attiva in un modo completamente nuovo. Nella celebrazione della Confermazione, viene compiuto l'indirizzarsi co-

scientemente ai mondi spirituali, e ai giovani viene lasciato, come compito personale, la ricerca di Chi li guiderà sulla strada della loro vita. Questo succede con la convinzione che chi ricerca il Cristo nella sua strada di vita, lo troverà con assoluta certezza. Nel momento della festa del passaggio all'età della gioventù, ai ragazzi viene indicata la possibilità di scegliere il Cristo come guida – e con questo, vengono lasciati liberi e responsabili della loro ricerca del Cristo.

Come utilizzare questa libertà? Come curare la ricerca del Cristo per poter trovare la necessaria luce e l'inalterabile forza, il coraggio e la consolazione per la vita?

Com'è decisivo il poter ricordare la propria provenienza prenatale e ricercare il dialogo con la guida divina, per potere padroneggiare la vita quotidiana quando la crescita non va più "da sola" e quando diventa un'attività vera e propria mandare avanti la propria biografia: nell'età adulta.

### **Sviluppare l'attenzione per il dialogo con se stessi**

All'età della Confermazione viene preparato il cammino per potere essere all'altezza del compito di definire e gestire se stessi autonomamente. Agli adulti arriva prima o poi questa domanda: Qual è il senso della tua vita? – e dobbiamo risponderci da soli. Possiamo anche rispondere un po' superficialmente: Siamo responsabili noi stessi dell'impostazione sensata della nostra vita.

Possiamo prendere questa responsabilità solo se possiamo trovare un accesso cosciente alla fonte dalla quale fluisce la nostra vita e il nostro essere. Dobbiamo trovare [in tedesco: finden] noi stessi ma non dobbiamo inventarci [in tedesco: erfinden]. Molto concretamente, questo significa che dobbiamo imparare sempre di nuovo a passare la soglia che ci separa dal nostro essere prenatale e dalle decisioni prese allora di là – questo è quindi prima di tutto una soglia di presa di coscienza –, per potere riagganciarci alle nostre proprie decisioni del destino.

### **Ma possiamo riuscirci?**

L'inizio è più facile di quanto si possa pensare. Ognuno ne ha già fatto l'esperienza, si è già sorpreso in dialogo con se stesso. Fa parte così naturalmente del nostro comportamento che non ci guardiamo più con abbastanza attenzione. Uno ha preso una ferma decisione, e più tardi, deve arrendersi all'evidenza che non è riuscito a trasformare la sua decisione in azione. Secondo il suo temperamento, si critica: "Ho di nuovo fallito" oppure s'incoraggia: "Domani ci riesci". L'uno segue il suo dialogo in modo più preciso, per l'altro succede così rapidamente che neanche si accorge di quanto è successo.

Non si tratta qui del contenuto del dialogo, ma c'interessa solo il fatto stesso. Possiamo constatare: si svolge – sempre di nuovo, e del tutto naturalmente – un dialogo tra un "Io" e un "Tu". Veramente, chi è che dice "Tu", e a chi lo dice? E chi dice "Io", e da quale autorità [tedesco: Ich-Vollmacht] parla?

È assolutamente chiaro: "Io" e "Tu" sono tutti e due quello che parla con se stesso. Con "Tu" si rivolge al fallito che deve riuscire meglio il giorno successivo. Cioè, dà del tu a quello che è stato lui stesso, col quale era identico. Nel condannarsi, parla da un'autorità [Ich-Vollmacht] che nel suo agire – in questo caso il non agire – non gli era identico. Nel dialogo con se stesso ci identifichiamo con qualcuno che, nell'agire, non eravamo, che chiaramente non poteva ancora controllare il nostro agire, che ci allontana un po' da quel che eravamo quando operavamo.

Potremmo considerarli uno stupido scherzo della nostra coscienza, se tali dialoghi non avessero tale importanza: da farne dipendere una decisione di vita, da decidere di una relazione, intervenire in un comportamento, o persino dare una nuova direzione alla biografia. No, non si tratta di uno stupido scherzo della nostra in qualche modo limitata coscienza, ma veramente di un dialogo che passa sopra la soglia, durante il quale il nostro vero Io, col quale vorremo diventare identici nella nostra vita terrena, si esprime coscientemente.

In quel dialogo attraverso la soglia, ci incontriamo dunque sempre di nuovo, naturalmente, senza che questo fatto ci venga tutte le volte chiaramente a coscienza. Se questo non fosse il caso, la sofferenza legata alla mancanza di senso della vita dovrebbe essere ben più diffusa di quanto non lo sia oggi. Non è che dobbiamo iniziare a sviluppare la possibilità di un simile dialogo, dobbiamo solo evidenziare questa possibilità a noi regalata ed esercitarla.

Se riusciamo a curare coscientemente questo dialogo con il nostro essere sovrasensibile, possiamo trarne sicurezza interiore e può diventare una sorgente di forze per la guida della nostra vita.

### **Curare la relazione col proprio Io superiore**

La costruzione di una relazione si basa sempre sulla regolarità e la fedeltà. Se voglio rimanere in relazione con un altro essere umano, proverò a stare in contatto con lui regolarmente, incontrarmi per delle attività in comune, telefonargli, scrivergli, e avrò anche voglia di sentirlo o leggerlo. Proverò a farlo partecipare alla mia vita, e vorrò partecipare alla sua. Chi pensa di potere mantenere una relazione facendo a meno di tali contatti regolari s'illude. Confonde la relazione vivente con un'astratta rappresentazione di ricordi.

Proprio nel contesto di una relazione col proprio essere superiore può facilmente capitare di rimanere al livello di una rappresentazione astratta di questo proprio essere superiore. Anche per curare questa relazione vivente è d'aiuto la ricerca di un dialogo regolare. Possiamo tranquillamente pensare ad appuntamenti, allo stesso modo di quelli che prendiamo naturalmente con gli altri esseri umani, a parte che il luogo concordato per l'appuntamento potrebbe risultare un po' particolare: "Parliamo di nuovo stasera sul bordo del letto."

Dobbiamo poi tuttavia anche ricordarci dell'appuntamento al momento opportuno, perché il bussare dell'Io superiore, il suo campanellino, lo si riesce a sentire solo dopo essersi abbastanza esercitati a condurre coscientemente tali appuntamenti. All'inizio, semplicemente, si dimenticano. E poi? Allora bisogna giustamente prendere un nuovo appuntamento – o recuperare il colloquio nel momento in cui il nostro impegno ci torna in mente. Col tempo impareremo a essere attenti e puntuali anche a questa relazione.

### **La Consultazione Sacramentale, ovvero: Come posso diventare il mio proprio confessore**

In questo contesto, la Consultazione Sacramentale – è il sacramento che, nel corso degli anni dell'operare della Comunità dei Cristiani, è rimasto il meno conosciuto – ci può portare il suo aiuto decisivo nell'avvicinarsi alla sorgente della propria vita.

Proprio con il sacramento della Consultazione Sacramentale può diventare evidente come la dogmatica e le abitudini cristiane abbiano finora impedito la comprensione delle forze di rinnovamento che vogliono operare nei sacramenti della Comunità dei Cristiani. La Confessione era finora sempre legata al risveglio di una coscienza del peccato. Le domande poste nel confessionale si orientano verso i dieci comandamenti e dovrebbero aiutare a scoprire le proprie omissioni e delitti, per riconoscerli e pentirsi, e per esserne alla fine assolto da una relativa penitenza. Il motivo di una tale decisione è sempre stato una cattiva coscienza, e lo scopo, il perdono dei peccati.

Chi riusciva a collegarsi interiormente col processo poteva percepire l'aspetto purificante e rinvigorente dell'essersi confessato e poteva provare un'attitudine positiva in questo confronto. Chi invece si sentiva vincolato dalla cerimonia della Confessione nella sua libertà e responsabilità, al punto di sentire che seguire la sua religione non lo rendeva più grande, ma più piccolo, per quello, la pratica della Confessione diventò una pietra d'inciampo, sulla quale finiva il suo cammino nella Chiesa.

L'indicazione già data da Rudolf Steiner alcuni anni prima della fondazione della Comunità dei Cristiani, che in futuro gli uomini potranno diventare i propri confessori, rimane valida. Ma concretamente, come si può fare? Come si può arrivare a introdurre la necessaria obiettività, che appare nella presa di coscienza di una 'controparte', in un dialogo con i suoi propri obiettivi superiori?

L'atteggiamento del sacerdote di fronte alla Consultazione Sacramentale come viene esercitata nella Comunità dei Cristiani, è completamente diverso di com'era finora nell'ambito della Chiesa. Il "confessore" non è 'Colui-che-sa-tutto' e il giudice, che può imporre penitenze e perdonare peccati, ma il suo atteggiamento permette che colui che cerca il dialogo possa veramente diventare il suo proprio confessore. La presenza del sacerdote evidenzia che quello che parla, in questo momento, si rivolge a una controparte; col sacerdote ciò diventa percettibile in modo sensibile. Quando si arriva al dialogo ricercato, il sacerdote che ascolta non è il consigliere, ma l'altro può esprimere da solo come vorrebbe andare avanti. Attraverso di lui si esprimono sia l'Io 'ordinario' sia l'Io divino-spirituale; è l'enigma e la dignità dell'essere umano.

Non si tratta di esplorare prima di tutto il proprio mondo di peccati, e di liberarsi dai debiti di cattive condotte, ma di collegare la coscienza al fatto che la propria vita ha un'origine divina, che tende a una meta divina e che, se solo siamo attenti a questo, possiamo intuire questa meta e inserirla nella direzione cosciente della nostra vita.

Poiché cerchiamo il dialogo con il nostro proprio essere superiore, si apre come da sola anche la percezione sensibile della guida divina del nostro cammino di vita. Questo diventa evidente nella parte sacramentale-cultica della Consultazione Sacramentale. Nella sua formulazione questa parte è costituita solamente da un detto di sette righe. Ma questo vissuto svilupperà l'esperienza che in ogni momento ci possiamo rivolgere al mondo divino, e anche lì trovare ascolto, e in questo ascolto ricevere luce, consolazione e rinforzo per la nostra vita.

Il breve detto sveglia la percezione che dal mondo divino ci viene regalata in permanenza la fiducia, e che siamo in ogni momento accompagnati da esseri divini. "Impara!" è la parola con cui inizia, in essa si esprime quello che sta nascosto come oro celeste in ogni esperienza: l'acquisizione di capacità umane persino quando manchiamo qualcosa, quando è stato vissuto come un fallimento. Imparare significa diventare saggi dai propri errori. Il detto della Consultazione Sacramentale sveglia il nostro ascolto intuitivo a questa possibilità sempre rinnovata. Cristo, che guida la nostra vita terrena e che diventa Uomo in ognuno di noi, esprime in noi il suo Essere. Non c'è situazione del destino nella quale si può tro-

vare un uomo, nella quale il Cristo stesso non direbbe questo “Impara!” – espressione della fiducia nella crescita delle nostre proprie forze, ma anche espressione della Sua presenza, che può diventare l’esperienza della sorgente reale della nostra forza vitalizzante.

Lì dove finora regnavano le limitazioni delle proprie possibilità e della libertà della coscienza, dove la Chiesa faceva la parte del “Padre-Confessore” [Beichtvater], e i credenti però dovevano fare quella dei “Bimbi-Confessati” [Beichtkinder](2) è possibile oggi vivere l’opposto: dall’atteggiamento personale orientato verso il mondo divino possono crescere le ali, possiamo percepire come fluisce la forza positiva di cui si ha bisogno per la vita, la forza della vicinanza di Cristo che veramente ci porta e rende possibile portare la responsabilità per la propria vita con coraggio e fiducia.

(2) *In tedesco, “confessore” si dice “Beichtvater”, dove la semi parola “Vater” significa “Padre”, e “penitente”, “Beicht-Kind”, dove “Kind” significa “Bambino”. “Beichte” significa “confessione”.*

### **Come posso imparare il detto della Consultazione Sacramentale?**

Si dimostra sempre di nuovo che il sacramento della Consultazione Sacramentale è sconosciuto anche a tante persone che vorrebbero diventare membri della Comunità dei Cristiani; sono ancora pochi quelli che utilizzano queste forze di rinnovamento, che da questo sacramento possono fluire in una biografia. Il consiglio di Rudolf Steiner, che in futuro gli uomini debbano diventare i propri confessori, evidenzia che dobbiamo, in tutta libertà, come conseguenza delle relazioni biografiche spirituali, fare diventare necessario questo dialogo, che finora era “proprietà” della confessione della Chiesa. La Consultazione Sacramentale della Comunità dei Cristiani può aiutare a questo nel modo descritto. Chi non conosce il detto della Consultazione Sacramentale chieda a un sacerdote di poterlo conoscere. È il modo più semplice per scrollarsi i pregiudizi di dosso, e, superando ogni rappresentazione astratta, fare l’esperienza della forza legata a questo sacramento.